

## SOCIETÀ

Lo inventarono le dame francesi del Seicento. Poi divenne un luogo di discussione per nobili e ricchi borghesi. E oggi c'è la tv

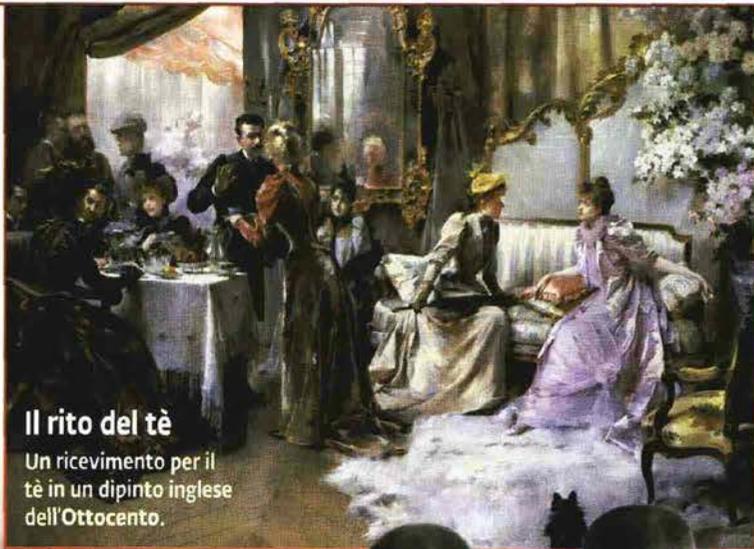
# Accomodatevi in salotto

**Cocktail party**

Salotto newyorkese della seconda metà del XX secolo nel dipinto *The cocktail party* (1956) dell'artista americano John Koch.

86 **Focus** STORIA

Oggi è il regno della tv, posizionata strategicamente davanti al divano, a un tavolino e a qualche poltrona. Ma il salotto non è sempre stato così. Anzi, questa stanza, in Italia, fino agli Anni '50 era un lusso per pochi, che i più abbienti mostravano orgogliosi nelle grandi occasioni. Anche se la nascita del salotto come spazio della casa dove riunirsi e accogliere gli ospiti è piuttosto antica (qualcosa di simile avevano già i Romani), ci sono infatti voluti quasi quattro secoli perché conquistasse praticamente ogni tipo di abitazione, trasformandosi da luogo dove si parlava →



### Il rito del tè

Un ricevimento per il tè in un dipinto inglese dell'Ottocento.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Capostipite delle *salonnières* (signore dei salotti) fu madame de Rambouillet: sua l'idea di arredare la sala con soprammobili

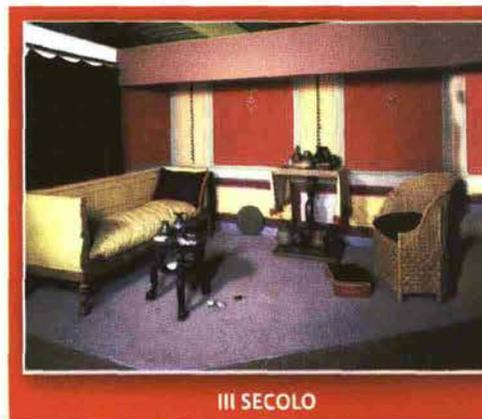
di filosofia e si progettavano rivoluzioni a centro della vita domestica.

**DOPOGUERRA.** Fino al secondo dopoguerra molte famiglie, specie in Italia, vivevano in alloggi modesti e con poche stanze (spesso non c'era neanche il bagno, figurarsi il salotto). Nelle città i luoghi d'incontro erano altri: osterie, caffè e piazze furono un punto di ritrovo per generazioni. Nelle campagne, invece, capitava di darsi appuntamento... fra le mucche. Nelle sere d'inverno, in gran parte della Pianura padana ma anche altrove, ci si riuniva nella stalla per fare qualche lavoretto, cantare, raccontarsi storie e aggiornarsi sulle ultime novità e magari corteggiarsi con la complicità del tepore prodotto dagli animali. Fu così per molti fino a circa cinquant'anni fa.

Fu solo con il boom economico degli Anni '60 che il comfort divenne un bene per (quasi) tutti. «All'inizio il salotto

conservò, anche quando se ne appropriò la classe media, l'eredità di "stanza buona" da mostrare agli altri» spiega Gisella Bassanini, ricercatrice del Politecnico di Milano che al tema ha dedicato un libro (*Per amore della città*, Franco Angeli). «Quest'idea derivava dalla casa borghese dell'Ottocento in cui era il luogo che si apriva e riceveva il mondo, la zona di scambio tra l'intimità della famiglia e la dimensione pubblica». Per la borghesia, ricevere in salotto era un pretesto per esibire la propria posizione sociale (e la ricchezza raggiunta) ma rappresentava anche il tentativo di copiare e far proprio lo stile di vita aristocratico.

**MADE IN FRANCE.** Già a partire dal Settecento si era affermata tra i borghesi la moda del salotto, imitazione di quello inventato dalle dame d'Oltralpe nel Seicento. Fu davvero un'invenzione, e tutta francese. Il salotto come



luogo di mondanità, dove nascevano le buone maniere e si coltivava l'arte della conversazione, fu un fenomeno culturale e sociale senza precedenti.

Per la prima volta dal Medioevo gli aristocratici cercarono uno spazio privato alternativo alla corte per esprimersi con maggiore libertà. Dopo la morte del re di Francia Enrico IV (1610), durante il governo del potentissimo ministro e cardinale Richelieu, la rigidità dell'etichetta

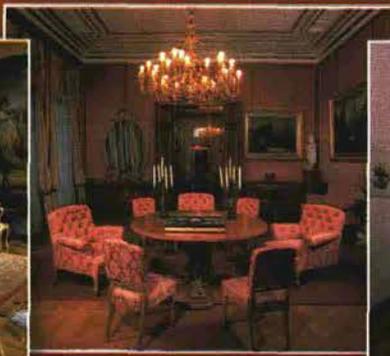


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

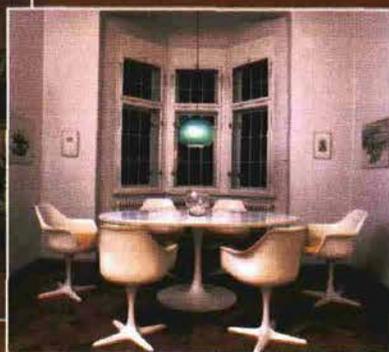
SETTECENTO



OTTOCENTO



NOVECENTO



## Visioni d'interni

Da sinistra: ricostruzione di una sala da pranzo romana, il salotto di una villa del '700, i velluti rossi di un salotto nobile dell'Ottocento e quello di un casa degli Anni '70.

aveva confinato svaghi e cultura nelle case private. Il cardinale non metteva certo in discussione il prestigio della nobiltà, ma voleva asservirla totalmente al sovrano.

«Nel salotto francese, l'alta nobiltà prese le distanze dalla corte e si riunì in nome di una nuova forma di socievolezza in contrapposizione allo schiacciante assolutismo monarchico» spiega Benedetta Craveri, grande studiosa dell'*ancien régime* e docente di Letteratura francese all'Università Sant'Orsola di Napoli.

In un primo tempo, le dame presero a ricevere nella *ruelle* (letteralmente, "vicolo"), una zona antistante l'alcova che si arricchì col tempo di sedie e sgabelli per gli ospiti. La vita pubblica entrò così nella parte più privata della dimora, segnando un profondo cambiamento anche nel rapporto tra uomini e donne. Le nobili fino a quel momento avevano condotto spesso un'esistenza da reclusi: i luoghi del sapere e degli scambi pubblici erano destinati solo agli uomini. «Nella *ruelle* le dame, in qualche modo, crea-

rono una loro società, portando in quel piccolo spazio il mondo che non potevano frequentare» spiega Bassanini.

**NON PER TUTTI.** Naturalmente la grande novità del salotto, da un punto di vista architettonico, riguardò dapprima i cosiddetti *hôtel*, le abitazioni dell'alta aristocrazia di corte. Medici e professionisti si dovevano accontentare di una stanza con un piccolo studio adibito anche a cucina. In campagna, intere famiglie si stringevano in un'unica camera (e spesso anche in un solo letto).

Artefice di significative innovazioni nel suo *hôtel*, che provocarono scalpore ma fecero scuola, fu madame de Rambouillet. La marchesa (che era di origini italiane) fece spostare un intero scalone per creare lo spazio per una serie di salotti destinati ai ricevimenti e disegnò lei stessa la "camera azzurra", la sala principale del palazzo. «Madame de Rambouillet creò il salotto-tipo fissando una tipologia concepita come un'infilata di stanze non troppo grandi» spiega Craveri. Anche gli arredi cambiarono. Le poltrone iniziarono la loro carriera con sedili alti e imbottiti: un passo avanti rispetto alla *caquetoire*, una sedia bassa senza braccioli così chiamata perché le donne vi si sedevano per chiacchierare (*caqueter* in francese). «Poltrone di vario tipo erano disposte in cerchio in funzione del numero e dell'importanza degli ospiti. Una principessa, per esempio, si faceva accomodare su una sedia a braccioli» racconta Craveri.

Ma soprattutto madame de Rambouillet cambiò le regole sociali. Nel suo salotto, quello che contava erano la reputazione e le buone maniere, non l'estra- ➔



## Salotti buonissimi

Filippo di Borbone, duca di Parma, in sala con la famiglia nel 1750. La stanza "conviviale" esisteva da poco più di un secolo.

## Le dame "preziose"

Tra le antenate delle femministe c'erano anche le dame dei salotti di 350 anni fa. Intorno al 1650, in Francia, nacque infatti il gruppo delle "Preziose". A chiamarle così furono gli uomini, perché queste dame davano "pregio" e valore a cose che non ne avevano (per gli uomini). Le Preziose scrivevano opere letterarie in cui si interrogavano sul loro diritto di partecipare alla vita culturale e ad avere una vita amorosa e sociale indipendente. I loro bersagli erano il matrimonio e la maternità im-

posta, il rapporto tra i due sessi, il divorzio. Sconvenienti. Dedicarsi alla scrittura esponeva però alla disapprovazione. Mademoiselle de Scudéry (1607-1701), una delle Preziose più celebri e frequentatrice del salotto di casa Rambouillet, dovette pubblicare i suoi primi romanzi usando il nome del fratello. Ma fu poi la prima donna a ricevere il premio di eloquenza dell'Accademia di Francia e i suoi "sabati" letterari furono frequentati da molte celebrità dell'epoca.



**Musica da camera**

Il compositore Frédéric Chopin si esibisce in un salotto di Berlino, nella prima metà dell'Ottocento.

**Ninon de Lenclos, cortigiana e filosofa**

Non era bellissima ma ebbe stuoli di ammiratori. Ninon de Lenclos (foto) conquistava con lo spirito e il fascino. Fu così che divenne la regina dei salotti francesi del Seicento. **Avventure.** Contemporanea delle Preziose (v. riquadro alla pagina precedente) Ninon mise in pratica molte loro idee. A 23 anni, dopo che suo padre era fuggito dalla Francia per motivi oscuri, affidò il proprio destino a uomini ricchi spesso molto più vecchi di lei. Eppure non fu mai una "mantenuta", amministrando da sé i propri averi. Il suo salotto fu in-



fatti frequentato dai più importanti personaggi dell'epoca e perfino il grande commediografo Molière le chiedeva opinioni sui suoi lavori. **Temuta.** I benpensanti della corte, temendo il suo ateismo, la fecero però chiudere in convento. Liberata a 37 anni, Ninon si prese la rivincita e riaprì il suo salotto. Che il futuro reggente Filippo d'Orléans cominciò a frequentare. Ninon morì a 89 anni, senza mai convertirsi.

**Il termine "soggiorno" ricalca l'inglese living room ed esiste nei dizionari italiani dal 1825: ma si è diffuso solo dagli Anni '40**

zione sociale. Accoglieva uomini di lettere e non, a patto che si adeguassero a quel senso della misura e del gusto che lei aveva imposto. «Secondo i suoi stessi contemporanei, fu proprio madame de Rambouillet a introdurre le regole della cortesia e quelle norme di comportamento che si imposero poi ovunque» dice Craveri. Erano nate le "buone maniere" che ancora oggi distinguono, secondo alcuni, la gente di mondo.

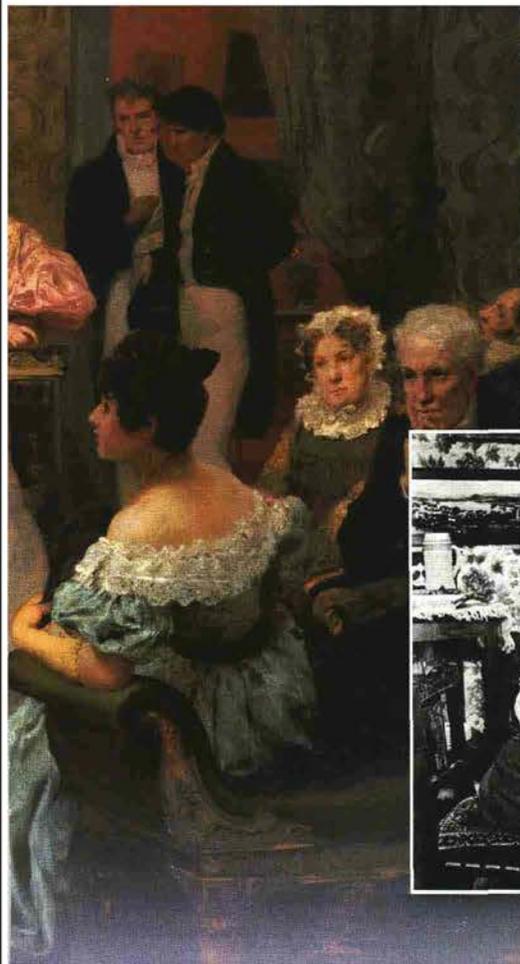
**PRIMO, DISTINGUERSI.** Ma come accadde che proprio le donne diventassero protagoniste di quella rivoluzione del costume? Nel corso del Seicento la condizione femminile non era certo miglio-

rata. Tuttavia, un insieme di circostanze contribuì ad assegnare alle dame un ruolo di primissimo piano nei salotti. La classe nobiliare francese del XVII secolo, abbandonato l'uso permanente delle armi richiesto dalle guerre di religione, fu costretta a cercarsi una nuova identità. Titoli, cariche, terre e palazzi non erano più segni inconfondibili di un'appartenenza di nascita all'alta società (se li procuravano, con matrimoni o pagandoli, anche i borghesi arricchiti). Così, la "casta" decise di tenere le distanze con il resto della società imponendo il proprio stile, mentre prima si distingueva sui campi di battaglia. E per superare una

**Spazio libero**

Un divano componibile di design per i salotti degli Anni '70.





## Multifunzione

Dall'alto: si prende il tè in una famiglia scozzese d'inizio '900; un bagnetto in salotto nella stessa epoca (i bagni in casa erano rari); una famiglia italiana in soggiorno davanti alla tv, nel 1957.

certa rozzezza e volgarità di costumi, tipica del tempo di guerra, bisognava per forza affidarsi alle dame. Nel salotto, in quegli anni, con la civiltà delle buone maniere, stava nascendo anche un nuovo modo di vedere le donne.

**INTELLETTUALI.** Sebbene fossero poco più che autodidatte (madame de Brascac, governante del giovane Luigi XIV, aveva imparato il latino ascoltando le lezioni del re e continuò a studiarlo da sola in segreto) le dame promossero la cultura nei loro salotti, tanto che molti artisti e letterati si raccolsero devoti attorno alle nuove protettrici e si adeguarono ai loro gusti. «Le donne iniziarono a dettare le regole del gioco» puntualizza Craveri. «Non volevano essere "istruite" dagli intellettuali e volevano sentir trattare argomenti di loro interesse».

Col tempo i salotti si moltiplicarono e da Parigi raggiunsero la provincia invadendo tutta la Francia. Nel corso del Settecento nei salotti capitava di incontrare personaggi in vista, poeti, lettera-

ti, intellettuali che si mescolavano senza interessarsi più del lignaggio, e divennero fucine del pensiero culturale, filosofico e anche politico.

«Gli ambasciatori stranieri nel '700 si recavano a Versailles, dove c'era la corte, per le questioni politiche. Ma era frequentando i salotti cittadini che coglievano gli orientamenti politici dei francesi e si informavano sulle ultime novità». Per tutto il secolo la formazione di idee e il dibattito politico si svolse prima nei salotti e solo dopo nei caffè. «Questa forma di educazione alla conversazione dava sempre priorità all'interlocutore, si basava sul rispetto dell'opinione

altrui e favorì la circolazione di nuove idee» spiega Craveri. Anche rivoluzionarie. Tanto che, anche dopo la Rivoluzione francese (1789), i salotti continuarono a svolgere la loro funzione.

**A CASA NOSTRA.** Fu infatti attraverso i salotti che anche in Italia si cominciò a parlare di giustizia sociale e di unità nazionale. Nel nostro Paese la moda salottiera si era diffusa già nel '700; non solo nei grandi centri come Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Venezia, Napoli, Genova, ma anche in quelli minori come Vicenza e Rovereto. Ma fu nell'Ottocento che i salotti italiani si trasformarono da luogo di svago (una delle attività preferite dalle famiglie borghesi erano le serate musicali tra amici) in luogo ideale

per scambi che ebbero grandi conseguenze. Tra poltrone e divani vellutati si teorizzò l'Unità d'Italia, prese piede il socialismo e si cominciò a parlare di femminismo.

In fondo, quando ci infervoriamo davanti a un talk-show televisivo accomodati sul divano del soggiorno, onoriamo una tradizione che ha ormai tre secoli di vita.

© Marzia Rubega

## SAPERNE DI PIÙ

**La civiltà della conversazione,** Benedetta Craveri (Adelphi). Come i salotti francesi fra Sei e Settecento posero le basi di un modo nuovo di far circolare le idee.